

## **RICORDANDO PIETRO ALO'**

### ***Introduzione al Convegno***

#### **LEGGE 30: ABROGARE O CORREGGERE? DUE DOMANDE ALL'UNIONE.**

**Roma, 15 Dicembre '05**

*di Antonio Castronovi*  
*Coordinatore Centro Diritti*

Sono passati sei mesi circa dalla improvvisa e prematura scomparsa di Pietro Alò, nostro grande amico e compagno. A lui mi legava una amicizia che sembrava avere radici lontane, pur conoscendolo solo da qualche anno.

Per noi che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo e di volergli bene, non è facile arrendersi all'idea che lui non è qui con noi oggi, con la sua ammiccante ironia, come non lo è soprattutto per la moglie Anna e i suoi fratelli che sono qui con noi oggi e che salutiamo con affetto.

Ci siamo incontrati, con Pietro, nella fase che preparò l'indizione del referendum per estendere le tutele dell'art. 18 a tutti i lavoratori, che portò alla sfortunata campagna referendaria annullata dal mancato raggiungimento del quorum. Ma lui non si arrese facilmente a quella sconfitta. Da quella mancata vittoria trasse alimento l'esigenza di dare continuità a una battaglia per la difesa dei diritti dei lavoratori che portò poi alla nascita del Centro Diritti del Lavoro oggi intestato al suo nome .

La sua è la storia di una generazione, quella degli anni '60 e '70, che ha scoperto e concepito la politica come passione e come impegno civile per il riscatto degli ultimi e dei più indifesi: ieri nella sua e nostra comune terra pugliese contro i caporali che affittavano la manodopera bracciantile; oggi contro la nuova precarietà che, imbellettata da termini nuovi e ipocriti come flessibilità e autonomia del lavoro, cerca di rendersi presentabile e accattivante per le giovani generazioni, cerca un consenso per affermarsi nella cultura e negli stili di vita moderni. Sempre andando controcorrente rispetto al senso comune piccolo borghese e clericale del Sud di ieri, o al falso modernismo dei nuovi sacerdoti del progresso di oggi.

Ma la inaccettabilità di una condizione di subalternità e di sottomissione ai caporali di ieri e di oggi segna il confine fra civiltà e barbarie, in nome di una umanità che vuole fare del riscatto sociale degli ultimi e degli umili la chiave per affermare, invece, una civiltà umana fondata sui diritti, sulla dignità del lavoro e sulla cittadinanza universale.

Torneremo a parlare di Pietro, della sua storia e della sua figura politica e sociale, in occasione della pubblicazione ormai prossima di un libro scritto da un suo carissimo amico e compagno di lotta e di gioventù, Pietro Mita, che ripercorre la sua vicenda

politica e civile nella Puglia dei braccianti fino all'esperienza romana. Così come torneremo su di lui in occasione della pubblicazione degli atti del convegno del 20 maggio scorso che come Centro Diritti del Lavoro stiamo curando.

Ritorniamo oggi, insieme ai Giuristi Democratici, nella stessa sala, appunto, dove il 20 maggio scorso il Centro Diritti del Lavoro, allora coordinato da Pietro Alò, promosse la sua prima iniziativa pubblica interrogando Damiano, Treu e Ferrero sullo stato di salute del Diritto del lavoro, a 35 anni dalla promulgazione dello Statuto dei Lavoratori.

La riflessione partì proprio dalla Legge 30, dalle devastazioni introdotte da quell'impianto legislativo nel Diritto del lavoro e sui diritti dei lavoratori.

Pietro Alò, introducendo quell'incontro, affermava la necessità di un nesso inscindibile che condivide tra lavoro e cittadinanza: se il lavoro non è opera di uomini e donne liberi e libere, non soggetti alle catene della subordinazione e della dipendenza, non ci può essere effettiva e libera cittadinanza.

La mercificazione del lavoro e dei suoi diritti operata dal neoliberismo e dalla globalizzazione, la ideologizzazione della flessibilità e dell'autonomia del lavoro, la sua crescente e inesorabile svalorizzazione, intaccano le radici stesse della nostra Costituzione nei suoi principi fondamentali, nonché le basi stesse della cittadinanza non a caso costruita sulla dignità del lavoro e sulla sua possibilità di esprimersi nella rappresentanza politica fino ai vertici delle nostre istituzioni rappresentative.

Oggi, alla vigilia di elezioni politiche che possono aprire le porte a nuove speranze o procurare nuove delusioni, torniamo a interrogarci sulla Legge 30: da abrogare o da correggere? Torniamo a interrogarci e a interrogare i partiti dell'Unione sulla precarietà e sul diritto alla stabilità del lavoro e alla sua tutela da norme e dispositivi che facilitano la sua precarizzazione: questo ci sembra essere il nocciolo della questione.

Quello che il mondo del lavoro si aspetta da un governo democratico e non ostile ad esso sono soprattutto: rispetto e verità. Rispetto per chi oggi vive il lavoro non come una opportunità di riscatto sociale, ma con l'angoscia di non poter soddisfare con salari miseri e una occupazione precaria, elementari esigenze di sicurezza sociale e di esercizio del diritto ad una piena cittadinanza. Verità sulla condizione del lavoro di oggi, senza i falsi miti della flessibilità come opportunità non si sa bene verso che cosa.

Il programma di governo dell'Unione deve dire, insomma, parole chiare sulla precarietà per debellarla, a partire dallo scandalo del lavoro a progetto da ricondurre sotto la sfera del lavoro economicamente dipendente; deve favorire e promuovere una politica che aiuti una ricomposizione e unificazione dei diritti del lavoro contro la frantumazione dell'impresa e dei diritti sociali e sindacali, mettendo fine alle facili

esternalizzazioni introdotte con il decreto 276, senza garanzie e tutele efficaci ed esigibili per i lavoratori.

Voglio concludere questa mia breve introduzione richiamando le stesse parole con cui Pietro concluse la sua, “ Un governo dell’Unione che, pur con tutte le contraddizioni che è possibile immaginare, non imbocchi questa strada, bisogna saperlo sin d’ora, merita opposizione di massa e conflitto sociale diffuso”.

Mi auguro che non sia questo l’esito che ci attende.